

2 Novembre

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Antifona

Gesù è morto ed è risorto; così anche quelli che sono morti in Gesù Dio li radunerà insieme con lui. E come tutti muoiono in Adamo, così tutti in Cristo riavranno la vita. (1Ts 4,14; 1Cor 15,22)

Colletta

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura Gb 19,1.23-27a

Dal libro di Giobbe

Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Salmo (Sal 26)

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Oppure.

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

¶di chi avrò timore?

¶Il Signore è difesa della mia vita:

¶di chi avrò paura? R.

¶

¶Una cosa ho chiesto al Signore,

¶questa sola io cerco:

¶abitare nella casa del Signore

¶tutti i giorni della mia vita,

¶per contemplare la bellezza del Signore

¶e ammirare il suo santuario. R.

¶

¶Ascolta, Signore, la mia voce.

¶Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

¶Il tuo volto, Signore, io cerco.

¶Non nascondermi il tuo volto. R.

¶

¶Sono certo di contemplare la bontà del Signore

¶nella terra dei viventi.

¶Spera nel Signore, sii forte,

¶si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. R.

Seconda Lettura Rm 5,5-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona

buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Acclamazione al Vangelo

Alleuia, alleluia.

Questa è la volontà del Padre mio:
che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna;
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, dice il Signore.

Alleuia.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6, 37-40)

"Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Preghiera sulle offerte

Accetta, o Padre, i doni che ti offriamo in questo sacramento di amore che tutti unisce in Cristo tuo Figlio, e accogli i nostri fratelli defunti nella gloria del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

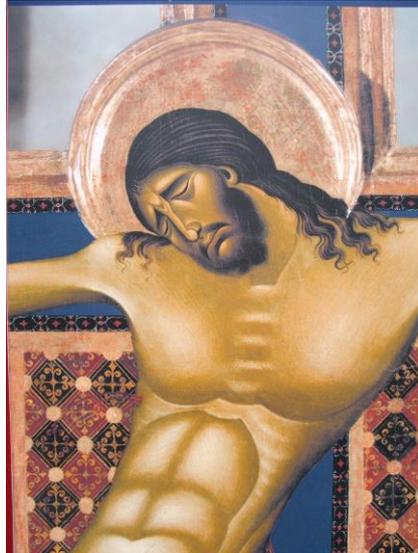
Antifona alla comunione

Dice il Signore: Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. (Gv 11,25-26)

Preghiera dopo la comunione

Abbiamo celebrato, Signore, il mistero pasquale, invocando la tua misericordia per i nostri fratelli defunti; dona loro di partecipare alla pasqua eterna nella tua dimora di luce e di pace. Per Cristo nostro Signore.

Nella morte... La Vita!



La liturgia di questa domenica ci invita ad una sosta nel ritmo “ordinario” dell’ascolto dell’evangelista Matteo, per celebrare il mistero di Gesù, morto e risorto, in tutti i nostri fratelli e sorelle defunti. Questo giorno non ci è dato semplicemente per ricordare i nostri morti, ma per confrontarci con la morte, quella di coloro che abbiamo amato e quella che attende ciascuno di noi al termine del nostro cammino terreno; ma anche ogni “morte” quotidiana, quella che viviamo in forza del nostro battesimo per il quale siamo stati immersi nella morte di Cristo per vivere con lui, cioè abbiamo iniziato a morire ogni giorno al nostro “*uomo vecchio*” per vivere la Vita di Cristo che è l’amore senza misura. Entriamo nella vita per imparare a morire. Moriamo ogni giorno per ricevere la Vita vera, quella che non ci sarà tolta.

Ci accostiamo quindi alla Parola che ci offre la liturgia di oggi per imparare da quale prospettiva guardare alla morte.

In un certo senso la Parola di oggi ci apre uno squarcio sull’orizzonte dal quale Dio stesso guarda alla morte ed è il luogo nel quale possiamo collocarci per vivere. La morte per Lui non è l’ultima parola sull’uomo e sulla storia: in Cristo, “*la morte è stata inghiottita per la vittoria*” (1Cor 15,54) perché Dio ha vinto la morte con l’Amore, cioè continuando ad amare anche nella morte. Questo Amore più forte della morte, dell’odio che mette a morte l’amore, è la vita che risorge. Dalla Pasqua di Gesù in poi, la morte non è il traguardo ultimo dell’esistenza umana, ma il varco aperto per la Vita. Dio quindi, dopo la morte in croce del Figlio, guarda alla morte dell’uomo a partire dalla vittoria sulla morte dell’Amore. Per questo anche se la morte continua ad essere presente e operante nella storia (gli uomini continuano a morire), noi non siamo più sotto il dominio della morte, ma dell’Amante dell’uomo e, in Lui, “*siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati*” (cfr. Rm 8,36-37).

E ora fermiamoci sulla Parola di oggi in cui notiamo che non domina il tema della morte, ma della vita. La prima lettura ci presenta il grido di Giobbe, l’uomo che sperimenta la debolezza mortale di chi è colpito in tutto ciò che riguarda le sue relazioni umane (i suoi beni, i suoi cari, il suo stesso corpo). Dal profondo della sua umanità ferita grida a Dio e il suo grido diviene il “luogo” nel quale scoprire una rinnovata relazione con Dio: “*Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo **contempleranno***”. E’ la visione di un nuovo volto Dio. Forse siamo di fronte alla “morte” di una certa immagine di Dio per la quale Dio è concepito da Giobbe come Colui che fa andare tutto bene per l’uomo giusto, e la rivelazione del volto di un Dio “altro” con il quale Giobbe “lotta”, disputa, ma che mai lo lascia solo con il suo dolore. Di fronte a questo Dio, Giobbe si pone in silenziosa attesa e confessa: “*Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto*” (cfr. Gb 42,2-5). Quell’anticipazione della morte che vive Giobbe con la sua malattia, diviene l’occasione per una nuova relazione con il Dio della vita. Allora anche la morte che lo coglierà sazio di giorni (Gb 42,17) sarà vissuta dentro questo rinnovato affidamento di Giobbe a “*colui che può tutto*” (Gb 42,2). E dove la relazione continua, anche la Vita non ha fine.

Il Vangelo ci presenta una parola di Gesù tratta dal discorso sul pane di vita in Gv 6. E' il discorso eucaristico per eccellenza di Gesù: anche se l'evangelista Giovanni non descrive l'ultima cena del Signore, ne anticipa gli elementi lungo il suo ministero, mostrando l'Ora della Croce come estrema rivelazione della volontà d'amore del Padre per l'uomo. L'esodo pasquale del Figlio si compie non perdendo nessuno degli uomini che il Padre gli ha affidato (cfr. anche Gv 17,2.6.9.24) e introducendoli nella vita eterna, "perché siano anch'essi con me dove sono io" (Gv 17,24). Gesù sottolinea fortemente che c'è una relazione vitale del Padre con gli uomini che la Pasqua del Figlio sigilla per sempre. La morte e resurrezione di Gesù fondano la speranza certa di una relazione definitiva fra l'uomo credente e Dio: "chiunque vede il Figlio e crede in Lui ha la vita eterna". Il Figlio infatti vive la sua morte affidandosi al Padre per rivelare l'amore indistruttibile di Lui per ogni uomo: "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?" (Rm 8, 32). Quindi la morte del Figlio è "garanzia" e pegno sicuro della nostra vita, quella qualitativamente degna di essere definita "eterna", cioè in quello stato permanente di apertura all'altro che è l'amore.

Se la morte del Figlio è rivelazione dell'amore del Padre, anche ogni nostro morire ha già il "sapore" della vita se vissuto in relazione a Lui. Questo non elimina il dolore per la morte, ma ci dona di vivere ogni morte guardandola dalla prospettiva di Dio: nulla è perduto e tutto ciò che è toccato dall'amore vive per sempre.

Infine vorrei proporvi una riflessione di Carlo Molari, teologo e saggista italiano di grande profondità, che mi sembra vada a illuminare ulteriormente quanto la Parola ci ha offerto oggi:

La morte dell'uomo e la morte di Cristo

Noi siamo accompagnati sempre dalla morte perché è il traguardo del nostro cammino. La morte è il nostro destino. Essa non è un incidente nel nostro percorso storico, ma ragione ultima di ogni impresa vitale. Noi siamo in questa fase di esistenza per diventare capaci di uscirne. Per questo motivo la morte è criterio supremo della vita, e solo l'esperienza di un amore in-condizionato rende sopportabile la nostra condizione di condannati. Solo quando nell'amore si percepisce in concreto la forza della vita, si è in grado di accogliere senza dubbi le sue promesse e di abbandonarsi senza resistenze ai suoi ritmi. Non ci è imposto di attendere il futuro per capire il senso di tutta l'esistenza, perché nella stessa accoglienza della nostra condizione di morte si svela il suo valore. Come avviene per il feto nel seno materno. Egli vi resta finché diventa capace di uscirne in modo vitale. La sua nascita è la fine di uno stadio vitale. Il che significa che tutto ciò che capita al feto è valutabile secondo il rapporto che ha con la fine che lo attende. Ciò che favorisce la sua uscita dal seno materno è bene per lui. Ciò che invece la impedisce è un male. Analogamente noi siamo in una situazione destinata a finire. Ciò che nella vita ci consente di finire bene è salutare; ciò che invece ci impedisce di morire bene è un male per noi. Ma noi non sappiamo cosa possa significare morire bene o male come invece riusciamo a capire ora che significhi per il feto essere o non essere pronto a nascere. Conosciamo solo gli atteggiamenti necessari per vivere la morte secondo le sue esigenze. Prepararsi a vivere la morte implica quindi accogliere queste esigenze per essere in grado di assumere gli atteggiamenti necessari. La morte allora diventa il criterio supremo di vita: si comincia a capire la vita solo quando si impara ad utilizzare i criteri indicati dalla morte. Importante perciò è sapere che cosa la morte chiederà per essere vissuta.

La morte chiederà a tutti almeno cinque cose:

- di avere consolidato la propria identità al punto da saper abitare il proprio nome senza dover ricorrere a riferimenti esteriori;
- di avere imparato ad amare in modo autentico, così da interiorizzare gli altri senza possederli;
- e in modo oblativo da sapersi donare interamente senza rimpianti;
- di avere acquisito un distacco tale dalle cose da saper partire senza portare nulla con sé;
- e infine di avere imparato a fidarsi così della vita da saperla perdere per ritrovarla.

Per il cristiano queste richieste sono apparse con chiarezza nell'esperienza di Gesù e nel suo insegnamento. La croce per lui è diventato il segno concreto di come la morte possa essere criterio di fedeltà alla vita. (Carlo Molari, *La vita del credente*, Elledici,)

Per la lettura completa dell'articolo:

http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=789:la-morte-delluomo-e-la-morte-di-cristo&catid=35:archivio-pg&Itemid=196